

Gerd B. Achenbach

Per un curriculum della consulenza filosofica

Signore e signori mi congratulo con voi per la decisione di istituire nell'Università italiana un master in "Consulenza filosofica". Allo stesso tempo vi assicuro che so molto bene come in questo modo voi addossate alla vostra coscienza un programma ambizioso e delicato e che alcuni di voi esitano ad assumersi la responsabilità che è immancabilmente connessa con questo passo.

E non vi è dubbio che c'è una significativa differenza se un vostro allievo fa una magra figura con un'interpretazione discutibile di un testo classico o viene convinto da attenti ascoltatori di un'argomentazione sciatta o dimostra a tratti grosse lacune nell'ambito della preparazione che ci si attende da lui, o invece si tira indietro nel caso in cui una persona in difficoltà si rivolge a lui, disperata, forse amareggiata e delusa dalla vita, scoraggiata, poiché non vede più nessuna uscita dai vicoli ciechi in cui si è smarrita la sua vita, forse determinata a porre termine alla sua esistenza rovinata, forse intenzionata ad abbandonare moglie e figli, forse moglie di un uomo con il quale ha vissuto per decenni e dal quale si è separata a causa di un altro. Forse la persona che si è presentata sconsolata e demoralizzata, avvilita da un destino duro e amaro nell'ambulatorio di uno dei vostri allievi è precipitata in uno stato di profonda prostrazione poiché ha trascorso la vita in un modo che non le ha consentito di avere figli ed ora è troppo tardi. Ella tuttavia è assillata dal pensiero di aver sprecato la propria vita. Può darsi invece che il vostro allievo venga interpellato da un uomo che ha avuto successo in una professione che però lo ha intimamente danneggiato e l'ha reso un rottame – secondo le sue parole. Oppure si presenta una persona che racconta della sfortuna che nessuno le presta attenzione, che nessuno la prende in considerazione, che nessuno la ama, che tutto ciò che intraprende fallisce e che tutto ciò in cui si cimenta non si realizza e ora questa persona si sente sola e miserabile. Oppure si presenta da lui un cittadino onorato e in vista la cui figlia ruba e minaccia di essere risucchiata in cattivi ambienti. Oppure un altro, il cui figlio è andato a finire nel mondo della droga ed alla fine è morto in seguito ad una *overdose*. Il paziente del vostro allievo è tormentato dal pensiero che lui in quanto padre e lei in quanto madre avrebbero fallito la propria funzione, avrebbero voluto non prendere atto della situazione e rendersi conto quando il destino del proprio figliolo aveva iniziato a delinearsi. E quando infine avevano iniziato a rendersi conto non erano stati tuttavia capaci di porre un argine alla rovina. Forse si presenta dal vostro allievo una persona che un tempo da medico guadagnava molto denaro, un giorno però fu vittima della truffa di un'impresa che lo ridusse sul lastrico infine perdette anche quel poco che gli era rimasto in quanto tentò di aver ragione proseguendo la causa fino alla terza istanza – un altro Kohlhaas, un nuovo Giobbe il quale

nella sua rovina fu anche abbandonato dalla moglie e divenne preda di innumerevoli malattie. O forse si presenta dal vostro allievo una persona tormentata dai dubbi, ella disporrebbe della terribile capacità della chiaroveggenza, la donna racconta gli avvenimenti di cui avrebbe avuto delle premonizioni, così ora si chiede se per caso non sia una strega. O anche si annuncia una persona che ammette di essere stata rovinata dall'alcool, senza sapere come poter fare a salvarsi. O anche un altro è precipitato in una condizione di lutto senza fine, poiché la donna da lui amata lo ha abbandonato o ancora un altro che riferisce in stato confusionale smarrito e deluso che la moglie lo avrebbe denunciato alla polizia per aver compiuto abusi sessuali su uno dei loro figli comuni, che ella pretenderebbe di tenere esclusivamente con sé. Questa accusa non è vera, è infamante e il sospetto è sufficiente a farlo precipitare all'inferno, a distruggerlo e a rovinarlo per sempre. In ancora un altro caso si presenterebbe dal vostro allievo una donna che racconta di una terapia fallita e del soggiorno in una clinica in cui ella si è sentita quasi completamente distrutta, poiché una giovane terapeuta le avrebbe suggerito di essere stata in gioventù oggetto delle attenzioni moleste del padre, se in un primo momento ha creduto alle parole della terapeuta ora non sa più a cosa credere ed è sicura solo di una cosa, di voler porre fine a tutto.

Come potete vedere questo piccolo catalogo può servire a rendere comprensibile che ciascuno di voi si deve sentire chiamato in causa per una responsabilità onerosa, quella di formare, in quanto filosofo, allievi che sappiano fronteggiare tali situazioni e che non solo si limitino a sopportare e a non fare niente di sbagliato ma possano attivamente ed efficacemente mettere in atto ausili e presidi per trovare soluzioni da comunicare alla persona sotto pressione, per consolarla, infonderle coraggio, aiutarla a venire a capo della propria vita in modo da poterla attivamente indirizzare, da conciliarla con il proprio destino, aiutarla anche al di là di se stessa. Eventualmente prospettare nuove vie, dischiuderle prospettive di vita non prese in considerazione, sollecitare speranze se possono essere ben riposte e fugare timori quando infondati, non alimentare le paure, fugare le ombre e dissolvere i miraggi, smascherare le allucinazioni, moderare le emozioni, sradicare i pregiudizi, lasciar esprimere gli affetti, valorizzare le sensazioni, tenere in considerazione le cognizioni, giustificare i giudizi o se è il caso metterli in discussione.

A questa galleria di indicazioni e di accenni affido la descrizione di ciò che attende il consulente filosofico nel suo studio, di ciò che lo sollecita e lo mette alla prova. Aggiungo solo questo: si è trattato di una breve enumerazione piuttosto spontanea scaturita dalla memoria in maniera non sistematica, che tuttavia nella sua casualità può ben servire ad illustrare ciò che il consulente non sa, ciò che ci si attende da lui, ciò che insomma egli pronto a tutto dovrebbe fare in maniera prudente. E questo a buon ragione poiché la filosofia non è una disciplina che può acquisire

le sue capacità attraverso la specializzazione, quando si tratta di metterla alla prova in un ambulatorio.

Come può allora uno studente di filosofia essere formato per affrontare queste prove?

A questa domanda voglio, come annunciato, tentare di fornire qualche abbozzo di indicazione.

La prima indicazione concerne quell'ambito della filosofia, del quale si potrebbe presumere che proprio non abbisogna di nessuna ulteriore correzione o integrazione in prospettiva degli interessi della consulenza filosofica: intendo riferirmi alla storia della filosofia. Che cosa dovrebbe essere trasmesso diversamente per la preparazione della consulenza filosofica rispetto a ciò che tanto seriamente viene già insegnato?

Ora da una parte proprio dalle nuove esigenze che vengono avanzate da parte della consulenza filosofica si annuncia una trasvalutazione del modo in cui vengono tramandate. Pensatori, finora considerati – proprio a partire dal punto di vista di una filosofia fondazionalista – secondari o poco innovativi o ancora troppo poco originali, messi in secondo o terzo piano, guadagnano ora con il presentarsi della consulenza filosofica un nuovo e giustificato interesse. Voglio solo fare alcuni esempi, di cui i principali sono Seneca, Epitteto, Marco Aurelio o anche Cicerone, in generale la Scuola filosofica ellenistica, così come poi più tardi Montaigne e i moralisti francesi.

Come piccolo appunto ai margini voglio menzionare una circostanza che dalla filosofia professionale non raramente viene trascurata e cioè che l'attualità di questa prospettiva filosofica fondamentale si è mantenuta mentre le istanze fondazionali della filosofia "prima" sono state rapidamente superate e oramai giacciono solo nel Museo filosofico – cioè quello della storia della filosofia.

Voglio menzionare ancora un paio di esempi dello spostamento dell'interesse che con l'ingresso della consulenza filosofica è diventato comprensibile, quello cioè della cosiddetta filosofia popolare dell'Illuminismo e ovviamente il caso della bibliografia filosoficamente rilevante che pretende attenzione e che prepara il futuro consulente filosofico alla sua esigentissima professione.

Per quanto concerne la filosofia popolare, occorre specificare che non è intenzione della consulenza filosofica di diventare a sua volta "popolare" – a meno che non si voglia intendere con questa espressione una filosofia che non nega l'accesso a nessuno – , essa dovrà allora chiarire la sua posizione rispetto alla filosofia popolare, nella misura in cui quella filosofia esprime principi di condotta di vita, valuta le esperienze della vita, presenta interpretazioni dell'esistenza e posizioni di fronte alla vita, chiarifica la situazione affettiva della vita, riflette sulla routine della vita che il

destino a volte mette in discussione, sulla prudenza della vita che si infrange sugli ostacoli. Occorre qui pensare ad esempio alla ricca letteratura di Gracian su Knigge, Lichtenberg e di Alain fino al romanzo di Camus.

Un ruolo non meno importante nella preparazione dello studente di filosofia alle istanze della consulenza filosofica lo gioca certamente l'ampia bibliografia filosofica che merita di essere presa in considerazione: dalle tragedie antiche fino a Shakespeare, le opere di Lessing, Goethe, i saggi di Schiller, i drammi di Büchner, i frammenti di Novalis, i romanzi di Dostojewski o di Thomas Mann o del vecchio Theodor Fontane – di solito mi piace citare “Stechlin” –, fino ai romanzi di Musil o alle inquietudini di Kafka, gli abissi di Beckett e così le opere di molti altri.

Ci si potrebbe perciò lasciar guidare dall'intenzione di guadagnare contenuti filosofici dalla opere e dalle tradizioni che non sono strettamente filosofiche, dall'acuto detto di Kierkegaards:

“Erst dessen Persönlichkeit ist gereift, der das Wahre sich zueignet, ebensogut ob es Bileams Esel ist, der redet, oder ein Griesgram mit seinem Spottgelächter oder ein Apostel oder ein Engel”.

Questi autori e queste opere diventano importanti soprattutto perché nella consulenza filosofica non si tratta di insegnare la filosofia agli altri quanto piuttosto di essere nella situazione in cui in quanto filosofi si cerca di comprendere filosoficamente storie, intrecci e destini siano esse costellazioni felici o infelici e di elaborarle al servizio di esigenze esistenziali e di condotte di vita.

Diventano degne di nota – come fonti di ulteriori indicazioni per le necessarie correzioni della comune ricezione della tradizione filosofica – le forme di straordinaria capacità di vivere che finora non entravano nel novero nel canone della storiografia filosofica abituale. Evoco qui solo alcuni nomi: Confucio, Budda, il Nazareno e Francesco d'Assisi.

Al capovolgimento del modo di trasmissione della tradizione filosofica e all'affermazione del nuovo canone, attraverso l'inserzione della consulenza filosofica, appartiene anche il fatto che una particolare tradizione di opere filosofiche guadagna nuova attenzione: intendo qui la tradizione intimistica cioè dell'autobiografia così come ci è stata consegnata da Agostino, da Montaigne e che poi da Rousseau è stata nuovamente rielaborata. Allo stesso modo nella preparazione alla professione del consulente filosofico bisogna avere attenzione per la corrispondenza che i filosofi hanno avuto tra loro, poiché nelle epistole anche dei pensatori fondamentali spesso viene in luce quel tratto emotivo che si presta ad essere di ausilio nella comprensione delle preoccupazioni delle persone che ci stanno vicine e a funzionare come esempio.

Lo stesso tipo di funzione può essere attribuito alle biografie: come unico esempio mi piace citare l'ottimo romanzo di Ernst Herhaus, “Kapitulation. Aufgang einer Krankheit”, dove viene illustrato in modo chiaro ed esaustivo come Max Horkheimer seppe trattare con un alcolista e

comprese come aiutarlo. Peraltro ciò che aveva messo Horkheimer nella situazione di poter aiutare quella persona non era stato quanto aveva appreso all'università, sebbene l'"alta scuola della filosofia" aveva avuto in ciò la sua considerevole parte ...

Per integrare quest'aspetto – come può essere resa utile la storia della filosofia in prospettiva pratica – vorrei ancora rammentare che non solo l'elenco degli autori che meritano di essere considerati viene modificato dall'irruzione della consulenza filosofica ma che allo stesso modo all'interno di determinate filosofie, che tradizionalmente usiamo designare con i nomi dei loro esponenti eponimi, ora vengono posti nuovi punti di interesse. Un esempio per tutti è quello di Kant: che lo studente di filosofia nel suo studio generale abbia acquistato familiarità con questo pensatore lo dò per scontato. L'esordiente consulente filosofico ha oltre a ciò molte buone ragioni per rendersi familiare l'*Antropologia pragmatica*, che raccoglie le lezioni che Kant tenne per studenti di tutte le Facoltà e uditori in generale tenendo fede a qualcosa che nel titolo "dottore di sapienza mondana" era pur sempre già annunciato. È anche consigliabile per il principiante consulente filosofico per esempio riflettere profondamente sulla lettera di condoglianze alla signora von Funk. Oppure ci si attiene a lui, per mettersi alla prova in una critica al königsberghe che nel suo epistolario con Maria von Herbert, nonostante le migliori intenzioni, naufragò fatalmente.

Un esempio particolarmente calzante di questo spostamento di interesse in riferimento ad una particolare filosofia è quello di Schopenhauer: così il consulente filosofico per motivi che hanno bisogno di essere spiegati svilupperà un interesse particolare per i tardi aforismi "Aforismi sulla saggezza del vivere" e cioè più ancora che per le due edizioni della sua opera principale.

E nel caso di Kierkegaard, solo per menzionare un ultimo esempio, la sua opera altrimenti trascurata "Über den Gesichtspunkt meiner Wirksamkeit als Schriftsteller" riceve un significato straordinario, poiché qui si riflette dal più alto punto di vista sul problema dell'efficacia filosofica. Prima che io getti uno sguardo sulle filosofie e sulle scuole contemporanee, desidero spiegare sulla base di due esempi come la posizione rispetto alla tradizione filosofica sia mutata con la consulenza filosofica, avendo ottenuto un profilo più delineato e più esigente.

Come prima cosa rimando quindi a Socrate.

Lo studente di filosofia si sarà certamente occupato, come di consueto, di alcuni dei dialoghi socratici, di preferenza dalla penna di Platone. Allora quale sarà il contributo tratto da essi?

Gli antichi, le scuole elleniste e poi quelle romane – tanto più quelle che hanno tentato di coltivare la filosofia come forma di vita – si sono richiamate a Socrate in maniere certo distinte benché in definitiva concordi. Esse lo hanno considerato come l'iniziatore di una filosofia piena di aspettative nei confronti della vita pratica. La consulenza filosofica al contrario si espose al sospetto di un'imperdonabile ingenuità, credette di doversi considerare come erede immediata di questo

antenato con gli aculei. Essa dovrà piuttosto essere stimolata dal pensiero moderno qualche volta socratico di Hegel, Kierkegaard, Nietzsche, Wittgenstein e altri nella misura in cui per loro il cominciamento socratico del pensiero divenne esso stesso un problema. Fino a quando l'intimo impulso del filosofare socratico era la prova delle pretese di validità della tradizione e delle opinioni correnti, la consulenza filosofica si mantiene fedele alla filosofia socratica. In considerazione delle successive esperienze del pensiero, quelle successive a Platone, è al contrario necessaria da parte della consulenza filosofica una revisione della fiducia, che utilizzi nelle prestazioni conoscitive concetti più semplici e più chiari del pensiero socratico. Così devono essere nuovamente problematizzate in considerazione dell'importanza per la consulenza dell'idea del racconto razionale le differenze a suo tempo messe in rilievo del concetto rispetto al mito, dell'idea rispetto alla narrazione e così via. Si potrà di conseguenza dimostrare, contro il tradizionale modo di lettura che lima le differenze – attraverso ad esempio un'interpretazione più spregiudicata del dialogo Fedro – che anche il Socrate platonico aveva già compreso le pericolose conseguenze di una coscienza orientata concettualmente e argomentante razionalmente, che si concepiva come “spiegazione del mito” e che poteva pensare un “spiegazione *attraverso* il mito” come alternativa ragionevole a quella di una ragione solo parziale. Oltre a ciò l'interesse della consulenza filosofica verso la ricezione della filosofia – in riferimento alla cosiddetta “critica della scrittura” del Fedro – potrà mostrare che la “messa in scena del pensiero”, che Platone configura in maniera poetica, non è una mera questione di forma marginale ma appartiene al pensiero stesso e gli conferisce efficacia, proprio come ci si augura che avvenga nella consulenza filosofica.

Come notazione a margine: con la consulenza filosofica i *problemi della forma* del filosofare – come accade nella filosofia di Platone, dove quelli stilistici e dello scrittore sono di tutto rilievo – diventano degni di attenzione, problemi dell'interazione sociale, del tatto della cortesia e così via, che durante il primo triennio di formazione del filosofo vengono di solito tralasciati – e lo devono anche essere. E ora torniamo ancora una volta a Socrate: certo per la consulenza filosofica rimane irrinunciabile l'attenzione fondamentale del filosofare socratico per i problemi della condotta di vita, così anche per le idee guida, secondo le quali solo una vita messa alla prova sarebbe una vita degna di essere riconosciuta. *Cosa* sarebbe oggi tuttavia una vita buona e riuscita è una questione che abbisogna di una nuova definizione – sebbene ci si possa avvalere di una riflessione sviluppata più di 2000 anni. È necessario infine per lo sviluppo di un'adeguata comprensione della consulenza filosofica riallacciarsi alla spiegazione di Socrate, a una storia dei problemi del concetto di saggezza, che ha esperito le correzioni fondamentali e certamente non da ultimo quelle che oggi riguardano l'autocomprensione della consulenza filosofica. Come per esempio si trova in Nietzsche:

“was bedeutet uns heute philosophisch leben weise-sein? Ist es nicht fast ein Mittel, sich gut aus einem schlimmen Spiele herauszuziehn? Eine Art Flucht? Und wer dergestalt abseits und einfach lebt, ist es wahrscheinlich, daß er damit seiner Erkenntniß den besten Weg gewiesen hat? Müßte er es nicht persönlich mit dem Leben auf 100 Arten versucht haben, um über seinen Werth mitreden zu können? Genug, wir glauben, daß Einer ganz und gar unphilosophisch, nach den bisherigen Begriffen, gelebt haben muß, vor allem nicht als scheuer Tugendhafter um über die großen Probleme aus Erlebnissen heraus zu urtheilen. Der Mensch der umfänglichsten Erlebnisse, der sie zu allgemeinen Schlüssen zusammendrängt: müßte er nicht der mächtigste Mensch sein? Man hat den Weisen zu lange mit dem wissenschaftlichen, und noch länger mit dem religiös-gehobenen Menschen verwechselt”¹.

O anche come l'appunto che si trova nel Nachlass:

“Der weiseste Mensch wäre der reichste an Widersprüchen, der gleichsam Tastorgane für alle Arten Mensch hat ...”².

Come appendice: Un capitolo, che nella tradizionale storia della filosofia non certamente trascurato, ma è considerato forse un po' troppo “storicamente” guadagna con la consulenza filosofica una assoluta urgenza. Intendo la rassicurazione costitutiva che il pensiero socratico-platonico avrebbe fondato la filosofia attraverso il superamento (o almeno la rappresentazione) della sofistica. Contro questa tesi si può far valere da una prospettiva attuale la tesi secondo la quale “il congedo della sofistica” non sarebbe una acquisizione compiuta della filosofia. Tanto più che con la consulenza filosofica il problema assolutamente non risolto acquista un nuovo straordinario significato che suona più o meno così: “La *vicinanza con la verità* o l'acquisizione della “vera” considerazione decide sulla legittimità della consulenza filosofica, o si giustifica – come la maggioranza delle psicoterapie che sono indifferenti rispetto alla verità benché non disinteressate alla questione dell'efficacia – attraverso il successo, commisurato a scopi guidati dall'interesse.

Il secondo esempio concerne la posizione di Agostino.

Io credo che uno studente di filosofia che affronta la formazione di consulente filosofico dovrebbe essersi impegnato a fondo cercando di rendersi presente i seguenti problemi con la mente rivolta ad Agostino e nel corso di questo processo dovrebbe essere approdato ad una chiarificazione:

¹ F. Nietzsche, *Kritische Studienausgabe*, vol. 11, p. 519.

² F. Nietzsche, *Kritische Studienausgabe*, vol. 11, p. 119.

la consulenza filosofica è in generale possibile, nella misura in cui la soluzione di continuità introdotta da Agostino dovrebbe risultare non contraddittoria con le pretese morali delle filosofie antiche cioè di ausilio, di guida e di realizzazione per la vita?

Agostino riconobbe quella filosofia, che rimaneva limitata a se stessa cioè in linea di principio senza consolazione. L'immagine dell'uomo "pagana" appare semplice, anche ingenua in quanto considera l'uomo come quell'essente che nel fondo sarebbe "capace di giustizia" e perciò abbisognerebbe solo per la sua destinazione e per il compimento della sua natura di niente di più se non di un sostegno filosofico-pedagogico e di un appoggio. Come potrebbe l'uomo che secondo la sua costituzione sarebbe l'essente "caduto", perduto, senza salvezza, abissale, bisognoso della grazia e della salvezza creare con le sue sole forze *l'apparenza di una vita riuscita?*

Fino a quando rimane giustificata la concezione di Agostino della costituzione dell'uomo che non riesce a pervenire a se stesso grazie alle sue sole forze sarebbe questa la radicale smentita di ogni ottimismo riguardo alla condotta di vita e non solo quindi della "filosofia ellenistica delle forme viventi" ma anche rispetto a tutta la miriade di concetti odierni legati al miglioramento della qualità della vita così come li hanno sviluppati le culture terapeutiche. Parimenti ogni attitudine all'aiuto e ogni tentativo di affidarsi con animo sereno alle cure, sui quali oggi i filosofi fanno affidamento per gli uomini verrebbero posti in questione. Se l'uomo non è quell'essere che può congratularsi con se stesso se la sua vita va bene, ma per la sua realizzazione troverebbe solo nella modalità del ringraziamento la modalità adeguata, allora la consulenza filosofica dovrebbe ritrovarsi in una forma di automodestia (per non parlare, in tempi di secolarizzazione, di umiltà), che nel suo significato e nella ricchezza di conseguenze finora non sarebbe da sottovalutare.

Una riflessione finale sulla due figure principali che sono state fino ad ora considerate, Socrate e Agostino:

come preparazione ad un adeguato concetto di consulenza filosofica si dimostra molto sensato condurre un confronto serrato tra queste due figure di fondatori della filosofia – Socrate e Agostino – e sollecitare in questo anche l'esordiente consulente filosofico. Se la concezione certamente ironica ma allo stesso tempo più profonda di Socrate è quella secondo la quale il fatto che egli non sapesse niente era la lacuna concettuale, *una lacuna del sapere che produceva conseguenze manchevoli per l'agire e l'essere*, la concezione di Agostino la rivoluziona così: *la tara dell'uomo è la stortura (inversione) del suo essere e del suo agire e la lacuna del sapere viene concepita come una sua conseguenza.*

Di fronte a queste due figure allora la consulenza filosofica si trova davanti all'alternativa che essa deve risolvere: le stanno aperte di fronte le due soluzioni quella socratica e quella agostiniana.

Se sceglie la prima allora si concepisce come una operaia del sapere e si vede così costretta nella concezione della incapacità del sapere provvisoriamente non ancora giunto ad una spiegazione.

Se sceglie invece la strada di Agostino allora concepirà se stessa come l'incontro di un uomo (l'ospite) con un altro uomo (il filosofo) e si avvertirà calata nella concezione della incapacità della nostra umanità.

Ora io avevo annunciato tuttavia ancora uno sguardo alle filosofie e alle scuole postidealistiche e con ciò avevo accennato ad una specie di localizzazione della consulenza filosofica nella storia recente della filosofia. Questo può accadere, in considerazione della ristrettezza del tempo, in maniera solo cursoria. Ma io non voglio lasciare la questione del tutto intentata.

Perciò occorre dire che la consulenza filosofica si colloca nella tradizione di Feuerbach, nella misura in cui si vede in lui l'iniziatore della filosofia "Io-Tu" ("senza il tu non c'è nemmeno l'io"), una filosofia dell'incontro, o del dialogo o ancora del noi. Le esperienze filosofiche connesse con questa prospettiva si dimostrano irrinunciabili per la chiarificazione del rapporto tra consulente e ospite. In ogni caso l'esordiente consulente filosofico dovrebbe essere a conoscenza della storia del pensiero dialogico e della sua funzione di chiarificazione dei fondamenti della consulenza filosofica a partire da Feuerbach ed Hegel attraverso Grisebach, Ebner, Binswanger, Loewith, Buber, Theunissen e altri.

Lo stesso vale per la tradizione che si potrebbe ricondurre sotto il titolo di "Schleiermacher e l'ermeneutica". È stato principalmente Schleiermacher infatti che inaugurò la questione del comprendere in questi termini per cui concepì il comprendere come il caso improbabile (filosofia dell'autentico dialogo). Il comprendere insomma sta al centro della consulenza filosofica.

Per questo motivo la consulenza filosofica ha un interesse straordinario per la storia dell'ermeneutica (Dilthey, Rothacker, Gadamer, Ricoeur), solo in questa prospettiva può ricevere una risposta la questione del rapporto tra consulenza filosofica e scienza così come la questione dei fondamenti del comprendere e della comprensione che rende possibile il dialogo e infine la questione della fondazione etica della consulenza filosofica.

Per quanto riguarda l'orientamento del consulente filosofico tra le costellazioni della filosofia contemporanea voglio tenermi un po' in disparte e semmai azzardare solo qualche riflessione. Come Nietzsche – in quanto ultima figura che sovrasta il tutto, indiscutibilmente vicino alle intenzioni della consulenza filosofica – è naturalmente il primo garante del consulente filosofico, allo stesso modo con Georg Simmel il consulente filosofico potrà apprendere l'arte dello sguardo per i significati delle cose (apparentemente) marginali. Il fatto che la fenomenologia ha

mostrato (Husserl e altri) il suo peso e la sua irrinunciabilità già per il pensatore esistenzialista ed etico costituisce sufficiente garanzia per evidenziare la sua obbligatorietà per la consulenza filosofica. Per quanto riguarda il significato dell'analitica esistenziale del primo Heidegger non si può far altro che esprimersi fraseologicamente e dire che "si comprende da sé". Parimenti è qualcosa che si comprende da sé che anche la sensibilità sviluppata dal tardo Wittgenstein verso domande di tipo pratico può essere di aiuto al consulente filosofico per dominare i suoi compiti

Una domanda a sé è quella che riguarda le possibilità dischiuse dal pensiero postmoderno per la consulenza filosofica (o per la sua necessaria definizione), se – tanto per citare il più famoso filosofo italiano – è più adeguato un pensiero forte o uno debole nella prassi della filosofia; o anche in quale proporzione può essere utile una formazione nell'ambito del pensiero "analitico" per l'anamnesi dei problemi.

Il tempo a me concesso non mi consente tuttavia di discutere esaurientemente la posizione della consulenza filosofica verso la filosofia attuale, sebbene una tale impresa sarebbe proprio augurabile e importante.

Invece di questo (di nuovo solo in seguito ad una scelta) voglio mostrare in che misura in riferimento ad un particolare "ambito" della filosofia – è l'etica qui in questione – la consulenza filosofica opera un riorientamento delle abituali percezioni e della posizione dei compiti, anche questi ritengo che dovrebbero tradursi in temi per il curriculum del percorso di studio di un master.

A mo' di introduzione mi piace citare Aristotele:

"Denn wir wollen nicht wissen, was Tapferkeit ist, sondern wollen tapfer sein, und nicht, was Gerechtigkeit ist, sondern gerecht sein – genauso wie wir auch lieber gesund sein wollen als erkennen, was Gesundsein ist, und uns wohlfühlen wollen als wissen, was dies ist"³.

C'è – si tratta di una situazione che la consulenza filosofica era destinata a mettere in luce – un oblio dell'etica. Essa viene dimenticata, nel senso che – come in un palinsesto – viene "soprascritta" con discorsi che cercano l'etica come sapere.

Come è possibile – così come viene messo in evidenza dalla prospettiva della consulenza filosofica – per l'etica essere qualcosa d'altro rispetto ad un sapere? Non si presenta come sapere, se già tradizionalmente è una riflessione sulla morale o sull'eticità?

Allora è perciò anche riflessione sull'amore, la comprensione, il perdono, la benevolenza, l'invidia, la gioia, il malumore, la leggerezza, la noia, la fiducia, il pessimismo, il coraggio o la disperazione ecc.? È da escludere una riflessione "etica" sulle nostre – magari inconsce – tendenze? O sulle nostre inclinazioni, sui nostri interessi da salvaguardare dalle incursioni degli altri? La

³ Aristotele, *Etica Eudemia*, 1216b 22-24.

riflessione etica controlla innanzitutto (o magari esclusivamente) pensieri, intenzioni, determinazioni? O è anche attenzione per le sensazioni? O (per esempio) la riflessione sulla costituzione del nostro “essere nel mondo”? Magari sulle condizioni che determinano la nostra posizione rispetto agli altri, che di fronte all’altro ci mantengono nella assideratezza della lontananza o che ci fanno precipitare in una preoccupante vicinanza?

All’interrogativo sulla questione dell’“etico” non è stato fino ad oggi risposto in maniera vincolante. Si tratta della tradizionale domanda kantiana *che cosa debbo fare?* O è invece la domanda di Schopenhauer *chi sono io?* Siamo innanzitutto responsabili verso il *nostro agire* o verso il *nostro essere?* La questione etica è quella della ricerca del fondamento della giustificazione o quella dei giudizi da rigettare? Della decidibilità della validità delle norme? È la domanda antica sulla vita buona? Cioè sulla vita che si presenta bene? E se sì, di fronte a chi? È la domanda sulle obbligazioni, le virtù o le massime?

La consulenza filosofica non può riallacciarsi immediatamente a nessuna delle domande che introducono e guidano l’etica né può tanto meno farlo in maniera parziale, piuttosto con la consulenza filosofica viene riformulata la domanda stessa alla base dell’etica, la domanda a cui l’etica si presenta come risposta. Di questa questione l’esordiente consulente filosofico dovrebbe poter rendersi conto.

Per poter fare almeno un accenno ai temi che sono di rilevanza per la consulenza filosofica devono esserne menzionati alcuni.

Dovrebbero essere sviluppate riflessioni su:

1. l’ethos del parlare e dell’ascoltare
2. come viene considerato il cliente della consulenza filosofica
3. l’ethos della conoscenza fra le persone e del commercio che hanno tra loro
4. che cosa significa “essere nell’altro presso se stessi”
5. soffrire e consolare
6. speranza, coraggio di vivere, fiducia
7. dello spirito del perdono
8. vergogna
9. riconoscimento, benevolenza e simpatia
10. amore
11. che cosa significherebbe considerare gli altri come rappresentanti del “pensiero di Dio”
12. che cosa significa che la dignità dell’uomo, che consulta, non può essere violata (e perciò non deve essere violata)

Una critica etica dovrebbe procurare chiarezza su domande come le seguenti...

1. La situatività dell'inadeguatezza dello sguardo teorico che un uomo pone su un altro uomo
2. Sulla triste rete in cui un uomo si fa catturare quando considera se stesso solo dal punto di vista dell'intelletto
3. Sulla infamia di uno sguardo moralistico che giudica gli altri
4. Sulla irredimibilità che può animare l'atteggiamento di un uomo che insiste nel volersi considerare morale
5. Della spudoratezza che riposa nel fatto che uno si vergogna della sua vergogna e se ne vuole affrancare
6. Sull'intolleranza
7. Sulla seduzione dell'insegnamento
8. Sulla presunzione di voler cambiare gli uomini
9. Ethos come atteggiamento

Voglio esemplificare nel caso dello spirito del perdono che cosa si intende quando si dice che la consulenza filosofica introduce nuovi elementi nella riflessione.

Un risultato inquietante e opprimente emerge se si getta uno sguardo in una ridotta raccolta di opere di consultazione filosofica, di quelle che si trovano ad esempio in una biblioteca privata.

Per il termine "perdono" nel

Friedrich Kirchner: Wörterbuch der philosophischen Grundbegriffe, 5. neu bearbeiteten Auflage, Leipzig 1907 – non c'è nessuna voce

Rudolf Eisler: Wörterbuch der philosophischen Begriffe, 2. völlig neu bearbeiteten Auflage, Berlin 1904 – non c'è nessuna voce (tuttavia ora c'è un lemma sintetico nell'Hist.Wb.Phil@ nella terza edizione)

Fritz Mauthner: Wörterbuch der Philosophie, 2., verm. Auflage, Leipzig 1923 – non c'è nessuna voce

Max Müller, Alois Halder: Philosophisches Wörterbuch, Freiburg 1988 – non c'è nessuna voce.

Johannes Hoffmeister: Wörterbuch der philosophischen Begriffe, 2. Aufl. Hamburg 1955 – non c'è nessuna voce

Handbuch philosophischer Grundbegriffe, 6 Bde., hg. v. H. Krings u. a., München 1974 – non c'è nessuna voce

Europäische Enzyklopädie zu Philosophie und Wissenschaften, hg. v. H.J. Sandkühler, 4 Bde., Hamburg 1990 – non c'è nessuna voce

Heinrich Schmidt: Philosophisches Wörterbuch, 11. Aufl. Stuttgart 1951 – non c'è nessuna voce

Walter Brugger, Philosophisches Wörterbuch, Freiburg-Basel-Wien 1976 – non c'è nessuna voce

Religion in Geschichte und Gegenwart, 6 Bde., 3. Aufl. Tübingen 1962 – non c'è nessuna voce (qui c'è da aggiungere: in questo dizionario della teologia evangelica non c'è nemmeno un lemma per perdono “Vergebung” – e neanche per vendetta “Vergeltung”!)

Handbuch theologischer Grundbegriffe, 4 Bde., München 1962 – non c'è nessuna voce

Presso la casa editrice Kindler è apparso nel 1985 in dieci volumi il “Kindlers Enzyklopädie Der Mensch”. Nell'indice dei nomi che comprende 101 pagine scritte fitte in tre colonne manca il concetto “Vergebung” (“Vergeltung” e “Vergeltungstheorien” compaiono invece con molti rimandi), non c'è nessun lemma per perdono “Verzeihung” o “Verzeihen” (si cercherà vanamente “Verringungshypothese” e “Verzweiflung”...).

Il risultato lascia stupefatti: come si può ignorare infatti che Hegel dedica la quarta delle sei parti della sua “Fenomenologia” a “Lo spirito”, che conclude con “Lo spirito certo di se stesso: la moralità” che a sua volta lascia culminare nello “Spirito del perdono”. Là è “Il cuore duro” che si mostra come “das sich als ‘geistverlassenes und den Geist verleugnendes Bewusstsein’, denn es erkennt nicht, daß der Geist in der absoluten Gewißheit seiner selbst über alle Tat und Wirklichkeit Meister [ist] und sie abwerfen und ungeschehen machen kann”⁴.

Per lo spirito del perdono invece vale: “Die Wunden des Geistes heilen, ohne daß Narben bleiben; die Tat ist nicht das Unvergängliche, sondern wird von dem Geiste in sich zurückgenommen, und die Seite der Einzelheit, die an ihr, es sei als Absicht oder als daseiende Negativität und Schranke derselben vorhanden ist, ist das unmittelbar Verschwindende”⁵.

O – se si vuole lasciar perdere Hegel il quale concepì lo spirito del perdono come reale possibilità del concetto del bene – come si può trascurare Kierkegaard e il suo “Der Liebe Tun”, dove nell'ottavo capitolo della seconda parte “Der Sieg der Versöhnlichkeit in Liebe, welche den Überwundenen gewinnt, das Verzeihen durch gründlichstes Problematisieren zu jener letzten Wirklichkeit läuterte, die es dem Lieblosen schließlich erlaubt, seine Verstockung aufzugeben und zur Liebe als seiner eigensten Bestimmung zurückzufinden?”.

⁴ G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, (traduzione italiana E. De Negri), La Nuova Italia, Firenze 1985, pp. 162-196.

⁵ *Ibidem*.

La comprensione sviluppata da Scheler estremamente raffinata del perdono come superamento del “risentimento nella costruzione della morale” – allo stesso tempo una risposta a Nietzsche – è stata parimenti trascurata, ovviamente anche il suo studio su “Pentimento e rinascita” appartiene alla medesima connessione.

In contrapposizione a queste dimenticanze voglio sostenere la tesi che con la consulenza filosofica (ad esempio) la comprensione del perdono richiede una rielaborazione del fenomeno stesso, che dovrebbe connotarsi allora come etico. Cerco di spiegarmi accennando la riflessione seguente: un uomo si reca dal consulente filosofico e riferisce – o lascia intendere – di avere dei “problemi”. Come si configura allora la situazione? Il consulente si trova ad aver a che fare – con parole liberamente tratte da Hegel – con una “personalità che ha dei problemi”, che egli riconosce comprende e laddove è possibile classifica, riconosce cioè – e così riconosce chi lo ha consultato? Riconosce cioè l’uomo a partire dal problema? O invece egli vede prima quest’uomo, che “ha” quel problema che accusa o che lascia venir fuori? Hegel inquadra quel secondo sguardo come *lo sguardo dell’amore*, che non dischiude l’uomo a partire dalle sue caratteristiche, ma che piuttosto il “filo della vita” avvince quello stesso e si tratti di caratteristiche, opere o “problemi” li percepisce tutti come “momenti”, da cui l’altro – la sua libertà – può egualmente alienarlo senza smettere di essere se stesso. In questo sguardo – in cui non è in questione giudicare opere o altre azioni eticamente qualificate e che perciò non ambisce a configurarsi come “sapere” – è presente il perdono che consente all’altro di vedere sia il suo operare sia il suo problema, senza che egli rimanga obbligato a “vedervi se stesso”. Proprio perciò nello sguardo del perdono riposa custodito il segreto del ritornare sui propri passi e del nuovo inizio. La consulenza filosofica ha che fare con tutto ciò e questo la connota non solo come consulenza ma anche come consulenza *etica*: essa non si pone alla ricerca di un giudizio fondato né sulle azioni né tanto meno sulle persone –, essa è piuttosto alla ricerca dell’uomo, di rendergli possibile il ritorno alla vita, di ricondurlo dai suoi problemi presso se stesso, in modo che egli possa liberarsi di quanto lo affligge.

In conclusione mi è possibile solo accennare ad alcuni temi e ad alcuni ambiti, che nella preparazione all’esercizio della professione di consulente filosofico dovrebbero essere toccati e tirati in ballo in vista della costruzione dell’identità. Si tratta di questioni, per le quali noi ci attendiamo dal futuro consulente filosofico valutazioni convincenti e un giudizio solido, condivisibile e giustificato, che potremmo riconoscere come “costruente l’identità”. Anche l’elenco di questi temi è necessariamente carente anche se comunque sufficiente ad indicare la rotta.

Un ampio ciclo di seminari dovrà essere dedicato alle “capacità filosofiche del consulente filosofico”:

1. Comprendere

2. Comprensione
3. Conoscenza della vita
4. Conoscenza degli uomini
5. Esperienza
6. Partecipazione empatica
7. Virtù.

Saranno anche necessarie chiarificazioni riguardo ai rapporti e alle relazioni dei seguenti temi:

1. In che rapporto sta la filosofia ellenistica con la successiva cura dell'anima
2. La storia della cura dell'anima
3. In che rapporto sta la consulenza filosofica con la cura dell'anima
4. L'emigrazione della psicologia dalla filosofia
5. Freud e la filosofia romantica
6. Critica della psicoanalisi medicalizzata e della psicologia orientata nel senso delle scienze della natura
7. Daseinanalyse (Binswanger, Grisebac, Boss, Gebattel, Caruso e altri)
8. Levinas
9. Filosofia dello stato d'animo, della situazione emotiva, dell'angoscia, della gioia della perdita ecc.
10. Szondi e la sua "analisi destinale"
11. Psicologia umanistica (Perls, Frankl, Fromm ecc.)
12. Psicologia dei sistemi (Bateson, Watzlawick, Maturana, Stierlin ecc.)
13. Controllo psicologico delle risposte (Garwe ecc., che cos'è la risposta nella consulenza filosofica)
14. La consulenza filosofica e la filosofia accademica.

Devono essere attentamente considerati gli "ordinamenti della consulenza filosofica" (quello che la psicoanalisi ha definito "setting"). I temi sono i seguenti:

1. Il tempo come condizione del dialogo
2. Lo spazio come ambiente del dialogo
3. Sulla "resistenza" e sulla "metafora"
4. Sull'"atmosfera" come anima del dialogo
5. L'"abbandono" come virtù del dialogo.

A questo sarebbe da aggiungere un ulteriore fondamentale capitolo significativo e allo stesso tempo irrinunciabile in un curriculum di consulenza filosofica che si riallaccia ai temi appena

enucleati ma che da questi prende le distanze nel momento in cui si configura come ambito autonomo di “Filosofia del dialogo”. I temi trattati sarebbero:

1. rinnovamento della retorica
2. che cosa significa “tecnica del dialogo”?
3. determinante è l’“etica del discorso”
4. in che misura la risposta ad un sentimento è a sua volta un sentimento?
5. in che misura la risposta ad un gesto è a sua volta un gesto?
6. sullo sviluppo della comprensione nel dialogo.

Devono essere ricercate chiarificazioni intorno agli scopi possibili della “consulenza filosofica”, le parole chiave sono le seguenti:

1. scopi della consulenza filosofica sono la chiarificazione e la spiegazione
2. ottenimento di orientamenti
3. risultati e atteggiamenti
4. riconciliazione
5. sicurezza
6. stima di se stessi
7. dominio sul “protocollo delle nostre azioni” (Schopenhauer)
8. riconoscimento
9. nuovo inizio e determinazione.

Infine nella formazione del consulente filosofico si dovrà porre attenzione che in rari casi benché sempre possibili l’esordiente consulente filosofico dovrebbe poter essere di aiuto nella formazione dei consulenti filosofici. A questo proposito occorre tenere presenti i seguenti punti:

1. premesse morali, economiche, giuridiche e istituzionali per la creazione della consulenza filosofica
2. la riproposizione della questione se la virtù può essere insegnata
3. premesse storiche per il consolidamento-successo della consulenza filosofica o per un suo insuccesso non da escludere
4. in che modo la considerazione della filosofia è in relazione con la consulenza filosofica
5. consulenza filosofica come mantenimento o fallimento della filosofia (la questione della responsabilità)
6. richieste alla filosofia accademica che scaturiscono dalla consulenza filosofica
7. richieste alla consulenza filosofica che scaturiscono dalla filosofia accademica.

Per completare vorrei alla fine aggiungere:

mi sembra irrinunciabile che gli esordienti consulenti filosofici frequentino dei lunghi periodi di tirocinio in Psichiatria al fine di guadagnare (anche solo a livello di sensazione, in modo da rafforzare il giudizio) la capacità di diagnosticare disturbi psichici, in modo da essere nella situazione per cui possa individuare tra coloro che consultano quelli che sono da considerare pazienti, di riconoscerli quindi come tali e se del caso anche affidarli alle cure di personale specializzato. Si tratta qui della percezione altamente necessaria, che il filosofo non conosce, di limiti di cui il consulente filosofico a maggior ragione deve essere avvertito per poter agire responsabilmente nell'ambito delle proprie competenze. Di supporto per l'esordiente consulente filosofico sarebbe lo studio approfondito della "Psicopatologia generale" di Karl Jaspers e (almeno) del manuale scritto in maniera comprensibile di psichiatria e psicoterapia "Sbagliare è umano" di Klaus Dörner e Ursula Plog.

Mi congedo da voi ringraziandovi per la vostra attenzione e augurando allo stesso tempo all'iniziativa per il consolidamento accademico della consulenza filosofica il successo meritato.

Come ammonimento devo tuttavia aggiungere: che se non vi sarà il successo sperato non si ripercuoterà solo sulla consulenza filosofica (cosa che sarebbe un problema di poco momento) ma sulla considerazione della filosofia tutta – questa sarebbe la vera tragedia per evitare la quale non dobbiamo tralasciare nessuno sforzo.

(traduzione di Fiorella Battaglia)